This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
4330
25

Ital 4330.25

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT.

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

Ital 4330.25

231
over
Ital 4330,45

È stata ammessa per nostra Sorella la Signora *Agata Gambirasi*

il dì *14. Marzo* — 1847.

Il Segretario

Fr. Filippo Zano Torelli

CENNI STORICI

DELLA VEN. ARCICONFRATERNITA

DELLA SS. TRINITÀ

DE' PELLEGRINI E CONVALESCENTI

DI ROMA

CON

LA REGOLA COMUNE

E COL CATALOGO

DELLE INDULGENZE

CONCEDUTE DAI SOMMI PONTEFICI

ROMA 1843.

TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

In Via del Corso Num. 308. incontro a S. Marcello.

i poveri Fratelli, a favore dei quali già si erano incominciate a raccogliere limosine per sovvenirli nelle loro necessità, giudicò opportuno di proporne l'idea al lodato padre Persiano Rosa sacerdote dell'indicata chiesa di san Girolamo della Carità, che era suo confessore, e senza il consiglio del quale il nostro santo Fondatore nulla faceva. Un progetto così buono e caritatevole piacque ben molto al lodato padre; e poichè era egli il direttore spirituale di tutta quella divota adunanza, fu il primo a far la proposta di un sì salutevole stabilimento. Se bene per altro venisse da tutti approvato, ed applaudito, ciò non ostante ne fu differita ad altri dieci giorni la risoluzione, per esaminare con più maturo consiglio l'affare, e per implorare nel tempo stesso da Dio quei lumi e quelle grazie, che sono specialmente necessarie per intraprendere, e perfezionare opere di tal natura.

Dopo il tempo prefisso, e propriamente l'ultima Domenica del mese di Agosto si adunarono di bel nuovo tutti nella stessa chiesa di san Girolamo; ed avendo quivi lo stesso padre Persiano Rosa proposta nuovamente l'istituzione della detta Confraternita, tutti di comun consenso l'approvarono, e quindi risolvettero, che di essi e di altri, che fossero nella stessa disposizione, si formasse senza indugio una Compagnia di Fratelli, e di Sorelle con proponimento costante di frequentare i santissimi Sagramenti della confessione, e comunione, di attendere all'orazione, di fare delle conferenze spirituali, e

STORIA

DELLA FONDAZIONE, E DEI PROGRESSI DELL' ARCICONFRATERNITA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

L'anno MCXL. alcuni pii secolari, fra' quali san Filippo Neri, cominciarono a radunarsi nella chiesa di san Girolamo della Carità, ove sotto la direzione del loro padre spirituale Persiano Rosa, sacerdote di santa vita, frequentavano i santissimi sagramenti, ascoltavano la divina parola, attendevano all'orazione, facevano spirituali conferenze, e raccoglievano ancora fra loro limosine per sovvenire i poveri.

Ora avvenne, che il Giovedì 16. di Agosto dell'anno MDXLVIII. essendo intervenute ai mentovati esercizi, oltre il consueto numero, molte altre persone divote, eccitate queste dal buon esempio dei primi, mostrarono gran desiderio di unirsi con essi. Questi allora, e specialmente san Filippo Neri il più zelante di tutti, considerando qual gloria ne sarebbe ridondata a Dio, e qual vantaggio al prossimo, se si fosse formata una stabile, e ben regolata Compagnia, affinchè le persone tutte ad essa ascritte avessero potuto con più ordine attendere ai detti esercizi spirituali, ed alle opere di carità, massime verso

i poveri Fratelli, a favore dei quali già si erano incominciate a raccogliere limosine per sovvenirli nelle loro necessità, giudicò opportuno di proporne l'idea al lodato padre Persiano Rosa sacerdote dell'indicata chiesa di san Girolamo della Carità, che era suo confessore, e senza il consiglio del quale il nostro santo Fondatore nulla faceva. Un progetto così buono e caritatevole piacque ben molto al lodato padre; e poichè era egli il direttore spirituale di tutta quella divota adunanza, fu il primo a far la proposta di un sì salutevole stabilimento. Se bene per altro venisse da tutti approvato, ed applaudito, ciò non ostante ne fu differita ad altri dieci giorni la risoluzione, per esaminare con più maturo consiglio l'affare, e per implorare nel tempo stesso da Dio quei lumi e quelle grazie, che sono specialmente necessarie per intraprendere, e perfezionare opere di tal natura.

Dopo il tempo prefisso, e propriamente l'ultima Domenica del mese di Agosto si adunarono di bel nuovo tutti nella stessa chiesa di san Girolamo; ed avendo quivi lo stesso padre Persiano Rosa proposta nuovamente l'istituzione della detta Confraternita, tutti di comun consenso l'approvarono, e quindi risolvettero, che di essi e di altri, che fossero nella stessa disposizione, si formasse senza indugio una Compagnia di Fratelli, e di Sorelle con proponimento costante di frequentare i santissimi Sagramenti della confessione, e comunione, di attendere all'orazione, di fare delle conferenze spirituali, e

di provvedere ai bisogni dei poveri e specialmente del loro Fratelli, e Sorelle.

Fatto ciò, a fine di esplorare anche il divino volere, che si manifesta per mezzo dei legittimi superiori, si presentarono essi a Monsig. Filippo Archinto Milanese Vescovo di Saluzzo, e Vicario allora di Roma, gli esposero il loro santo proposito, e la presa risoluzione, e lo supplicarono ad approvare tutto con la sua autorità. Condiscese ben egli di buon grado alle loro richieste, e dopo averli con paterna amorevolezza lodati, ed esortati altresì a perseverare nella fatta deliberazione, eresse il loro instituto in Confraternita sotto l'invocazione della SSma Trinità del sussidio, giacchè il fine, e lo scopo dei Fratelli si era di soccorrere, per quanto potevano, i poveri e bisognosi: e nel tempo stesso ne dette loro bolla, o patente a norma delle facoltà ricevute dal Sommo Pontefice. E questo fu il principio, questa la fondazione della ven. Arciconfraternita della SSma Trinità avvenuta l'anno MDXLVIII. mentre che il Sommo Pontefice Paolo III. contava l'anno quattordicesimo del suo Pontificato. Si formarono quindi i primi Statuti, che furono stampati l'anno MDLIV. sotto il Pontif. di Giulio III. e ristampati di poi l'anno MDLXXVIII. mentre sedeva sulla cattedra romana Greg. XIII.

Lieti per tanto tutti quei Fratelli per tale grazia, e vedendo, che il Signore favoriva i loro propositi, uniti insieme, come se fossero un corpo ed un anima sola, con vincolo di vera carità cristiana, incominciarono a fare le spirituali loro funzioni nella chiesa di san Sal-

vatore in campo situata nel Rione della Regola, dal che hanno alcuni erroneamente creduto, che quivi appunto fosse stata instituita la nostra Confraternita. Ora fra le tante altre opere di pietà, in cui si esercitavano quei primi fervorosi Fratelli, non possiamo non fare una distinta, e particolar menzione dell' orazione delle quarantore, che adesso suol farsi in tutte le prime Domeniche di ogni mese, ma che a norma dei primi e secondi antichi statuti facevasi nelle ultime Domeniche. Nel tempo di essa il nostro santo Fondatore faceva divoti ragionamenti, e talvolta nelle ore sì del giorno che della notte, delle quali d' ordinario passava in continua veglia, chiamava coloro che destinati erano ad assistere; e terminata che fosse l' ora, accennava a chi era presente esser giunto il tempo di dar luogo agli altri: tenendo presso di se un campanello, col quale dava loro il segno, dicendo: *Orsù, Fratelli, l' ora è finita, ma non è però finito il tempo di far del bene.*

In tal guisa que' primi Fratelli si andavano di giorno in giorno avanzando nell'acquisto delle cristiane virtù, e si mostravano ben assidui nel prestare gli uffici di carità verso il prossimo, e particolarmente verso i loro Fratelli posti in maggior necessità. Ma come il fuoco prende tanto più vigore, quanto maggiore è la materia a cui trova di appiccarsi; così appunto la carità vie più si accende e dilata, quanto più vasto campo le si presenta, ove potersi occupare. In fatti dopo sedici mesi circa, giunto l' anno

del santo Giubileo, che fu il MDL., e primo del Pontificato di Giulio III., il santo Fondatore mirando con occhio compassionevole, come narra il Gallonio, che un immenso numero di Pellegrini accorsi da lontani paesi per visitare le sacre Basiliche dei santi Apostoli, gli altri santuari di Roma, e lucrare così le indulgenze concedute dal Sommo Pontefice, giacevano affaticati, e stanchi o sotto i portici, o nelle pubbliche strade e piazze, bisognosi di tutto, senza avere chi porgesse loro alcuno ajuto, propose egli a tutta la Confraternita di usare ogni carità possibile verso di essi, massime in quella sì urgente occasione. Sì caritatevole progetto fu accettato ben volontieri da quei Fratelli, e per eseguirlo in qualche modo fu presa subito in affitto una piccola casa, ove cominciarono con molto zelo, e premura ad accogliere, e ricevere, tutti quei pellegrini, di cui era essa capace, procurando altresì con ogni diligenza di provvederli, per quanto si poteva, di tutte le cose necessarie sì pel vitto, che pel dormire. Ma poichè il detto luogo non era punto bastante a contenere il gran numero dei pellegrini, ottennero gratuitamente dall'illustre donna Elena Orsini un locale nelle Terme Agrippine, ove è ora l' arco volgarmente detto della Ciambella, e vi fabbricarono una cappella per celebrarvi i divini uffici. Quivi adunque accolsero essi sì uomini, che donne venuti per acquistare il santo Giubileo; nè la divina provvidenza mancò giammai di fornirli del bisognevole, mentre

che essi con somma edificazione perseverarono ad esercitare con la benedizione del Signore il caritatevole ministero dell'ospitalità, invitando ancora le Sorelle della stessa Compagnia ad usare verso le donne quella carità medesima, che da loro si usava verso gli uomini. E se mai il numero di tali pellegrini fosse giunto a tanto che il locale non fosse stato suscettibile di riceverli, solevano essi condurli nelle loro proprie abitazioni.

E poichè il comun nemico suole d'ordinario con aspra guerra assalire gli uomini, allor che li vede accesi di un santo amore nel servire la divina Maestà, fa d'uopo usare ogni diligenza per conoscere tutte le sue arti, ed armarsi di tutto il coraggio, per non lasciarsi rattiepidire, e desistere dal bene intrapreso, e quindi meritarsi la sentenza del principe degli Apostoli: *Melius erat illis non cognoscere viam justitiae, quam post agnitionem retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato*: era pur meglio per quelli di non conoscere la via della giustizia, che dopo averla conosciuta, rivolgersi indietro da quel santo comandamento, che era stato lor dato. Ora per questo appunto il nostro santo Fondatore temendo, che nell'atto stesso della umiliazione il Demonio non tentasse i nuovi Fratelli e li provocasse a vana gloria, volle ben egli, che per armarsi, per quanto potessero, contro sì pericolose insidie, ed in segno ancora di penitenza, si vestissero tutti di un sacco di tela, a cui, per

cuoprirsi il viso almeno nei luoghi pubblici, fu aggiunto un cappuccio. Il colore poi di tal sacco fu stabilito, che dovesse essere rosso, sì per denotare l'ardore della carità, onde deve essere acceso il cuore dei Fratelli nell'esercitarla verso il prossimo, e specialmente in quelle opere, che appartengono al loro instituto, che per dimostrare l'animo, che i detti Fratelli debbono avere, di esser pronti a spargere anche il loro sangue, e dar la vita per la confessione della vera fede di Gesù Cristo. Si cinsero finalmente i reni con un cordone in contrasegno della continenza, che deve usarsi secondo il precetto evangelico: *Sint lumbi vestri praecincti.*

Con tale abito per tanto il santo nostro Fondatore insieme con tutti quei primi fervorosi Fratelli cominciarono ad assistere i poveri pellegrini, e le pellegrine nel suddetto anno santo. Quindi è, che vedevansi le Sorelle non meno, che i Fratelli fare a gara per servire ciascuno il suo pellegrino, conducendoli tutti nel luogo, ove con somma carità lavavano loro i piedi, che rasciugatili baciavano con grande umiltà. Dopo ciò fattili sedere a mensa, li servivano colla maggiore attenzione ed affetto, e finalmente recitando divote preci li conducevano a riposare nei letti già preparati, lodando, e benedicendo il Signore per aver somministrato ad essi i mezzi di esercitare tante opere di carità. La mattina poi seguente con la stessa carità e divozione li conducevano processionalmente

a visitare i luoghi santi, come anche non mancavano di diriggere pel loro viaggio tutti quelli che partivano da Roma. Queste opere di carità non potendo rimanere occulte, conciliarono presso tutti non solo qui in Roma ma anche fuori, tale amore e benevolenza a questa Confraternita, che molte persone, anche di qualità, vi si vollero aseriverè: laonde divenuta numerosa, fu determinato di prendere una casa, che servisse sempre di ricovero ai poveri pellegrini.

Terminato per altro l'anno santo, e diminuito di molto il concorso dei pellegrini, non potendo la carità, al dire di san Gregorio, stare oziosa, e non intraprendere eziandio cose ardue, il nostro santo Fondatore si accese di desiderio di ritrovare qualche altro mezzo, onde i Fratelli avessero una continua occasione de esercitare il loro zelo verso l'afflitta umanità. Inculcò dunque a tutti di ricorrere al Signore, e dopo replicate preghiere fatte alla SSma Trinità, deliberò, e nel tempo stesso animò i suoi Confratelli a voler sovvenire i poveri convalescenti. Uscivano questi dagli ospedali superato, per dir così, appena il pericolo di morire, e non già dopo aver ricuperato le loro forze, onde vedevansi estenuati languidi ed oppressi da mille necessità; che però non potendo ristabilirsi interamente, ricadevano d'ordinario in più gravi, e pericolose infermità, e la maggior parte anche di essi venivano miseramente a perire per le pubbliche strade, e piazze, senza che vi fosse chi si prendesse cura della salute non solo del

corpo, ma nè pure della loro anima. Oltre di che il numero dei convalescenti è sempre molto maggiore in questa Città, che altrove, attesa la quantità dei forestieri, che da varie e lontanissime parti del mondo vi concorrono, i quali benchè caduti infermi vengono con singolar pietà accolti da molti Ospedali, non possono per altro trattenersi in essi fino all' intero ristabilimento delle loro forze. Ora il santo nostro Fondatore mirando con occhio di compassione la sorte di questi infelici, e non potendo più rattenere la sua carità, fece conoscere con tutto il suo zelo ai Confratelli di questa Compagnia, che non potevano essi fare opera nè più necessaria, nè più accetta al Signore di questa, cioè di soccorrere sì fatti convalescenti. Animata così sempre più la vera pietà dei Fratelli, si occuparono essi subito l'anno MDLI. a raccorre quanti più ne potevano di quei meschini nella casa già presa pel servigio dei pellegrini, e non bastando questa, ne presero anche altre in affitto a misura del bisogno. In tal guisa si dette principio a questa terza opera di carità verso il prossimo, e colla grazia del Signore e colle limosine sostennero e si avanzarono ancora nell' ardua e nuova impresa.

Non ostante l'assidua carità, con cui i Fratelli attendevano a provvedere ai bisogni del prossimo, non tralasciarono essi giammai il loro principale instituto, quale si era quello di frequentare i santissimi sagramenti, ed attendere all'orazione, che sono i veri rimedi, e nodrimenti

della vita cristiana, senza cui le altre cose sono ordinariamente niente, o poco grate a Dio; e però si riunivano nei giorni festivi nella già mentovata chiesa di san Salvatore in Campo per participare di sì gran tesoro.

Tante opere di cristiana carità, che esercitavansi dalla nuova Compagnia della SSma Trinità, non poterono essere nascoste al Sommo Pontefice Paolo IV, il quale volendo con sovrana beneficenza mostrarne la sua approvazione, e gradimento, degnossi con suo *Motu proprio* in data dei 13. del mese di Novembre dell' anno MDLVIII., e terzo del suo Pontificato, concedere alla nuova Confraternita l'uso perpetuo della chiesa parrochiale di san Benedetto posta nel rione della Regola, e sulla strada diritta, che conduce a ponte Sisto, chiesa, che ora si denomina della SSma Trinità, essendo allora rettore di essa Monsignor D. Francesco Agneni di Rignano, il quale prestò ancora il suo consenso alla detta cessione.

Ottenuta questa chiesa, i Fratelli procurarono con limosine di ristaurarla, essendo essa in pessimo stato. Ristabilito il tempio materiale, cominciarono subito a frequentarlo per fortificare vie più il tempio loro spirituale con accostarsi spesso a ricevere i santissimi sagramenti, e praticar l'orazione, non tralasciando intanto le stabilite, ed intraprese opere di pietà, e di carità. Ed affinchè i Fratelli vi potessero anche attendere più agevolmente, avendo raccolta fra loro una copiosa limosina, comperarono l' an-

no MDLIX. presso la detta Chiesa una casa, la quale con altri pii sussidi si è di mano in mano ampliata a vantaggio dei poveri: dal che si conosce chiaramente, quanto quest' opera sia stata grata al Signore.

Ridotta che fu in tale stato la Compagnia, il santo Fondatore, ed i Confratelli bramarono ottenerne la conferma dal sommo Pontefice allora Regnante Pio IV. Ne fecero dunque far la richiesta dal loro protettore il signor Cardinale Diomede Caraffa di Ariano, e non solo la impetrarono facilmente, ma sapendo già lo stesso Pontefice, quali, e quante opere pie faceva la lor Compagnia, ottennero eziandio molte altre grazie, ed indulgenze, come leggesi nella Bolla a tale effetto spedita il dì 29 Aprile dell' anno MDLIX. primo del suo Pontificato.

Scorsi non ancora due anni dopo tale conferma, che fu il vero stabilimento della Compagnia, il misericordiosissimo nostro Iddio volle provvederla di un forte presidio e sicurissimo porto, ove i Fratelli, e le Sorelle di essa potessero in ogni loro travaglio aver sicuro ricovero, dandole per protettrice, ed avvocata presso di se la beatissima, ed immacolata Vergine Maria. Imperciocchè avvenne, che alcuni fedeli presero una particolar venerazione verso un' immagine della Vergine SSma che era dipinta sul muro del palazzo dei signori Capranica. Ora crescendo ogni giorno più verso di essa la divozione, e facendosi sempre maggiore il concorso dei divoti per le molte grazie, che se ne ricevevano, li su-

periori giudicarono non esser cosa convenevole, che tale immagine si lasciasse stare più a lungo in quel luogo, molto più per essere essa situata su la pubblica strada, ove le persone divote si affollavano a fare orazione, e per soddisfare alla lor divozione vi offerivano anche voti e ceri, ed altre simili cose.

Parve al nostro santo Fondatore, ed a' suoi Confratelli esser questa un' occasione assai opportuna per ottenere questa santa Immagine: che però per mezzo del cardinale Ottone Trucses di Augusta lor Protettore fecero supplicare Sua Santità a volersi degnare di conceder loro detta immagine per collocarla decentemente nella loro chiesa, ed ivi col debito decoro conservarla, e venerarla. Il Papa condiscese graziosamente alla loro richiesta; laonde col consenso di Monsignor Bartolomeo Vescovo di Carinola, e del Sig. Angelo Capranica suo fratello, usandosi prima tutta la maggior diligenza per tagliare il muro, su cui era dipinta, il dì 11. di Luglio dell'anno MDLXII. fu tolta dalla pubblica strada, e trasportata nella nostra Chiesa, al cui servigio si provvide subito con sacerdoti, i quali dovessero non solo attendere al culto divino, ma occuparsi anche nel servire i pellegrini, ed i convalescenti. Cresciuta, la Dio mercè, in tal lustro la nostra Compagnia, ed informato lo stesso Pontefice di tutte le opere spirituali, e di carità, che vi si praticavano, volle egli benignamente concederle nuove Indulgenze, e facoltà, ed onorarla eziandio col titolo di Arciconfraternita, giudicandola degna di tale

onore, come si scorge dal suo Breve del dì 5. Settembre dell'anno MDLXII., che incomincia: *Illius, qui pro Dominici Salvatoris gregis etc.*

Oltre le già dette consuete opere di pietà, che i primi nostri fervorosi Fratelli solevan praticare nel nostro ospizio, par che siavi ogni ragion di credere, che il santo Fondatore non tralasciasse di indurli alla pratica di altre opere di religione, e fra queste sicuramente alla visita delle sette chiese in certi tempi dell'anno; cosa tanto a lui cara, e tanto ancora da esso praticata. Ora in una di tali visite fatta l'anno MDLXII. convien dire, che quattro dei nostri Fratelli, cioè Ottaviano Tesori, Giacomo del Sarta, ambedue Romani, Francesco Doldoni Modanese, ed Andrea Somai di Rignano, veggendo andare in rovina una cappelletta del santissimo Crocifisso situata nel mezzo della strada Ostiense tra la porta della Città, e la Basilica di san Paolo, stabilirono di risarcirla a proprie spese, come fecero, col risarcirne anche il recinto con mura, e cancelli per chiuderne l'adito alle bestie. Narrasi, che tal cappelletta venne eretta in quel luogo da alcuni Cristiani in memoria, ed onore dei santi Apostoli Pietro e Paolo, i quali andando al martirio ivi si abbracciarono, e si separarono, come appunto leggesi in un' antica lapide di marmo, che si vede fuori di essa. I lodati Fratelli poi dopo averla restaurata per particolar lor divozione, la cedettero in dono con tutte le bonificazioni fattevi alla Compagnia, come apparisce da istromento rogato il dì 18. di Novembre

dell'anno suddetto, affinchè le limosine ritratte da detta cappelletta fossero in benefizio dell'ospedale dei pellegrini, e dei Convalescenti. Tal donazione venne indi col consenso dei quattro mentovati Fratelli confermata dal cardinale Giacomo Savelli Vicario quì in Roma del Papa con suo diploma del giorno 2. di Luglio dell'anno MDLXIII. e non molto dopo per maggior validità anche dallo stesso Pontefice Pio IV.

Ma in progresso di tempo essendosi dovuto risarcire quella strada, fu demolita tal cappelletta, che stava nel mezzo di essa; e ne fu dalla Compagnia riedificata un'altra a mano sinistra andando da Roma alla Basilica di san Paolo, ove tuttora esiste, contribuendo a tale spesa tanto la Compagnia stessa, quanto alcuni Fratelli, ed altri particolari persone, fabbricandovi eziandio accanto una piccola casa per potervi tenere un custode, e farvi celebrare talvolta la santa Messa. La Santità di Gregorio XIII. l'anno quarto del suo Pontificato degnossi di concedere molte Indulgenze in perpetuo ai fedeli, che visitassero detta cappella, come si vede dal suo Breve in data del dì 15. di Novembre dell'anno MDLXXV. e quindi da Clemente XIII. venne anche arricchita delle Indulgenze della *Via Crucis*, che fu ivi eretta.

Eravi altra simile cappelletta sulla via Flaminia a mano destra per andare al Ponte Milvio, edificata, e dedicata al glorioso Apostolo sant'Andrea dal Sommo Pontefice Pio II. Questi avendo ricuperato, come leggesi nella sua vita, il Capo

del detto Apostolo, che da lungo tempo stava nelle mani degl' infedeli, fece sì, che da Patrasso città del Peloponneso, oggidì Morea, ove stava, fosse trasferito a Roma, e depositato nel luogo, in cui vi è ora detta cappella. Venne questo il dì 11. di Aprile l'anno MCDLXII., e la notte fu custodito, e venerato da molti prelati, e sacerdoti; e la mattina poi vegnente, che in quell'anno era la feria seconda dell' Ebdomada maggiore, cioè Lunedì santo, vi andò lo stesso Sommo Pontefice con tutto il clero, e con tutta la sua corte, e quindi il sacro deposito fu portato processionalmente nella Basilica Vaticana, ove tuttora si conserva con molta venerazione. Ora in memoria di tal fatto fu ivi fabbricata la mentovata cappelletta, la quale non essendovi chi se ne prendesse cura, andò per la sua antichità stessa in rovina. Alcuni Fratelli pertanto fecero istanza presso il Sommo Pentefice san Pio V. per averla: e questi ben volontieri la concedette alla nostra Compagnia con suo Breve del dì 29. di Maggio dell'anno MDLXVI. La nostra Arciconfraternita appena l' ebbe, la fece fabbricare di nuovo in miglior forma con aggiungervi una piccola casa per tenervi un custode, e potervi far celebrare la Messa a beneficio, e comodo del pubblico. Quivi pure si acquistano molte Indulgenze da chi divotamente la visita, concedute dallo stesso Sommo Pontefice Pio II., e specialmente l'Indulgenza plenaria nel giorno, in cui fu da quel luogo trasportata la Testa del santo Aposto-

lo nella lodata Basilica, cioè la detta feria seconda della settimana santa.

Oggi vi esiste un piccolo cimiterio ove continuamente da numerosa fratellanza vestita di sacco, si trasportano dalle respettive parrocchie i cadaveri non solo dei Fratelli, ma bensì dei convalescenti e pellegrini quando questi vengono a mancare nel luogo pio.

Non ostante tutte queste cose, si conosceva, che la nostra Arciconfraternita per un miglior regolamento di essa aveva bisogno di un luogo a parte, ove si potessero riunire i Fratelli a fare le loro orazioni, le loro congregazioni, ed altre private azioni, che non conveniva per dovuti riguardi farle sempre in pubblico, o in chiesa. Quindi si pensava già di costruire un luogo bastante a contenere il numero dei Fratelli cresciuto di molto: ma la grave spesa, che vi bisognava, tratteneva dal por mano all' opera, non avendo la povera Casa entrata alcuna certa, e mantenendosi di sole limosine. Ma pure giudicando tutti esser ciò molto necessario, il nostro santo Fondatore co' suoi Confratelli risolvettero di dar principio alla costruzione di detto luogo, sperando, che non sarebbe stato loro per mancare l' aiuto della SSma Trinità, e della gloriosissima Vergine lor protettrice. L' anno adunque MDLXX., e quinto del Pontificato dello stesso san Pio V., se ne gittarono le fondamenta, dopo avere raccolte molte limosine fatte dai Fratelli, e dalle Sorelle, e fu fabbricato l' oratorio, che tuttora si vede, in onore della SSma Trinità.

Dopo la morte di san Pio V. asceso sulla cattedra di san Pietro Gregorio XIII., questi, che tanto amava la nostra Arciconfraternita, l'anno stesso primo del suo Pontificato con Breve segnato il dì 12. di Marzo dell'anno MDLXXIII. volle concederle un altare privilegiato, in cui celebrandosi la Messa per l'anima dei fedeli defunti, se ne impetrasse per modo di suffragio la liberazione di una di esse dalle pene del purgatorio, come appunto in quello di san Gregorio al Clivo Scauro, ovvero Monte Celio di Roma. Ed affinchè si potesse con tutto il decoro fare uso di una grazia così singolare, essendo state di nuovo raccolte molte limosine, fu eretta nella nostra chiesa una cappella sotto il titolo di san Gregorio Papa, che fu poi arricchita di arredi sacri, e divote pitture dalla ch. me. del cardinale Ferdinando de Medici, che era allora nostro vigilantissimo protettore, e che fu poi gran Duca di Toscana. Questo stesso privilegio fu di poi conceduto anche all'altare della santissima Vergine da Clemente XII.

Lo stesso Pontefice Gregorio XIII. per dare anche ai Fratelli un qualche premio temporale delle loro fatiche in questo mondo, colla mira per altro, che tutto ridondasse a gloria del Signore, ed a benefizio della Arciconfraternita, e del prossimo, concedette, che il giorno dedicato in onore della SSma Trinità la detta nostra Arciconfraternita potesse a suo beneplacito liberare dalle carceri di Roma un prigione condannato, ovvero da condannarsi all'ultimo supplizio, pur-

chè per altro il carcerato non fosse stato reo di alcuni delitti enormi espressi nel Breve fatto l'anno MDLXXIII. L' Anno santo per altro, come anche il seguente lo stesso Sommo Pontefice per una special grazia, e favore degnossi di liberarne due a richiesta della medesima Arciconfraternita.

Questa per tanto veggendosi arricchita di grazie dal Signore, e favorita di doni spirituali, e temporali, dai Sommi Pontefici, come si è già detto, avvicinandosi l' Anno santo da tutti i Fedeli oltre modo desiderato, e che si celebrò sotto lo stesso Gregorio XIII., si dispose con più fervore a dar tutti quelli contrassegni di vera pietà e carità cristiana, che si richiedevano per la solennità di un sì gran Giubileo. Adunaronsi dunque più volte insieme i Fratelli, ed esortati, e pregati anche dai primi loro ufficiali, vi si prepararono prima col purgare più che potevano, le loro coscienze con atti di penitenza, e colla sagramental Confessione, indi col fortificarsi con la santissima Comunione. Dopo tutto ciò deposto ogni ambizione e superbia, si dettero a ricevere i poveri Pellegrini, ed a servirli con tale carità, e zelo, che sorprese tutti di meraviglia e ne corse la fama nei paesi più remoti. Per lo che se tali azioni furono certamente di non mediocre splendore a quell' Anno santo, arrecarono altresì alla nostra Arciconfraternita un aumento di carità in se stessa, e di numero di Fratelli. Ma poichè da tutte le pratiche di questa Arciconfraternita parve al Sommo Pontefice, che avesse aperto una strada a far per l'avvenire cose anche maggiori per ser-

vigio della chiesa di Dio, massime se venisse con maggior calore protetta, e fomentata dalla santa Sede Apostolica, veggendo già, che molti popoli mossi dal suo esempio si eran dati ad esercitare simili opere; lo stesso Pontefice Gregorio XIII. con sua Bolla del primo di Aprile dell'anno MDLXXVI. volle colmare la nostra Arciconfraternita di nuove Indulgenze, e grazie, rendendone anche partecipi tutte quelle Confraternite, che già fossero, o che si sarebbero aggregate alla nostra. Dal che ne avvenne, che si videro erette molte Confraternite fuori di Roma, le quali abbracciando il nostro santo instituto, si esercitavano nelle stesse opere di pietà, e di carità con vantaggio notabile dei poveri, e con accrescimento del culto di Dio, onde potessero più facilmente sperare di acquistarsi il regno celeste.

Nè dee recar punto meraviglia il vedere, che tali, e tanti privilegi sieno stati conceduti alla nostra Arciconfraternita della SSma Trinità, qualora si consideri, che l'ospitalità è stata introdotta dal jus delle genti, confermata dal diritto civile, comandata dal vangelo, e praticata da tutte le nazioni. Nell'antica legge venne essa esercitata da Abramo, e da altri con gran profitto; e poscia è stata raccomandata da tutti li santi, e principalmente da san Paolo, il quale scrive, che dall'esercizio di tal virtù avvenne ad alcuni di ricevere in casa, senza saperlo, gli Angeli. In Roma poi può dirsi essere stata in special modo mai sempre praticata; poichè lo fu nei tempi antichi da

san Martino Papa e martire, da san Leone III., da san Gregorio Magno, e da altri santi Pontefici, e nei più recenti lo fu anche nello stesso nostro ospizio da Gregorio XIII., da Clemente VIII., che per ben sei volte lo visitò l'anno MDC., e dai loro successori fino ai giorni nostri.

E di qui appunto si è, che anche molti Santi, come il nostro san Filippo Neri, san Giuseppe Calasanzio, il beato Leonardo da porto Maurizio, ed il venerabile Gio. Francesco Tenderini prima di venir promosso al Vescovato di Civita Castellana, ed Orte, vollero essere annoverati alla nostra Fratellanza. E per lo stesso motivo ancora molti personaggi illustri, specialmente ecclesiastici si sono veduti in ogni tempo venire nel nostro Ospizio, ed esercitarvi le dette opere di carità con tale esemplarità, e con tanta edificazione dei fedeli, che seguirono molte conversioni di ebrei, d' infedeli, e di eretici, fra' quali si conta quella del nipote del stesso Calvino.

Nè possiamo qui non rammentare l' ardore, onde era acceso per le opere di carità esercitate dalla nostra Arciconfraternita, il venerabile servo di Dio Gio. Battista de Rossi, canonico dell' insigne collegiata di santa Maria in Cosmedin, il quale richiese, ed ottenne di entrare fra' nostri sacerdoti il dì primo di Maggio dell' anno MDCCLVIII. con pagare a titolo di compenso al luogo pio scudi cinque il mese. Ora il motivo di tal sua risoluzione altro certamente non fu, se non quello di poter meglio esercitarsi nelle sudette opere di carità: e però egli applicossi di

continuò a predicare, ed a confessare i pellegrini, ed i convalescenti, come anche ad ascoltare le confessioni in chiesa, e fare pubblici catechismi con somma esemplarità, e soddisfazione di tutti, finchè colmo di meriti passò agli eterni riposi il dì 23. di Maggio dell'anno MDCCLXIV. Morì ben egli poverissimo per le grandi limosine che faceva: ma essendosi stimato opportuno di portare in chiesa il suo cadavere con quella pompa funebre, che si conveniva ad un uomo così benemerito della Cristianità, non mancarono amici, i quali ben volontieri supplirono alla spesa. E fu cosa ben rimarchevole, che il numero dei Fratelli fu di duecento, e quello dei sacerdoti, compresi li dodici di casa, fu di sessanta, tra' quali vi furono alcuni parrochi, e beneficiati, ed il canonico Onorante camerlengo allora del Clero, i quali tutti vollero associarlo gratuitamente, e per mera divozione, onde colla dovuta pompa funebre venne sepolto nella nostra chiesa all'altare di Maria santissima.

Dopo il fin quì detto non sarà certo nè fuor di proposito, nè discaro, se prendiamo a narrar brevemente ciò, che è avvenuto nella nostra Arciconfraternita dalla sua fondazione fino al presente nei diversi anni santi, in cui essa per instituto ha ricevuto un maggior numero di pellegrini, a fine specialmente di accendere sempre più nei Confratelli lo spirito della nostra Compagnia, ed eccitarli maggiormente a dedicarsi al bene del prossimo osservando fedelmente i nostri statuti.

L'anno adunque MDL. essendo stato coronato sommo pontefice Giulio III. il dì 22. di Febbrajo, aprì il santo giubileo il dì 24. dello stesso mese, non essendosi fatta prima tal funzione per morte di Paolo III. accaduta il giorno 10. di Novembre dell'anno antecedente. Fu ben questo il primo anno, in cui la nostra Arciconfraternita esercitò l'ospitalità; e per la fama della somma carità, che mostravano quei primi fervorosi Fratelli, vennero all' ospizio moltissimi pellegrini fino a 600 per giorno. Venivano essi serviti dal nostro Fondatore san Filippo Neri, dal santo suo confessore il padre Persiano Rosa, da Mario Tosini, e da Vincenzo Minatore, le anime dei quali furono vedute volare al cielo dallo stesso san Filippo, come fu da esso attestato. Uniti a questi vi erano molti altri Fratelli poveri di beni terreni, ma pieni di santa carità, e ricchi di beni celesti, l'infimo dei quali, il cuoco, era di così santa vita, che mirando di notte il cielo sereno, si sentiva soavemente rapito alla contemplazione degl' ineffabili godimenti celesti, ed un altro ministro dell' ospizio si profetizzò la morte pel prossimo Venerdì, come in fatti avvenne.

L'anno MDLXXV. il sommo pontefice Gregorio XIII. il quale contava l'anno quarto del suo Pontificato, aprì la porta santa, ed in tale occasione sì grande fu il concorso dei forastieri, che si fa ascendere al numero di trecentomila, continuando poi sempre a segno, che pochi furono i giorni, in cui non se ne contassero cento-

mila. In tale anno fu riputata cosa ben degna di meraviglia, che essendo la peste penetrata in Trento, ed in alcune città dell' Italia, e facendo una orribile strage in qualche luogo della Sicilia, ciò non ostante la moltitudine di tanta gente accorsa al santo giubileo, niente di funesto avvenne in Roma, ove, come narra il Muratori, si distinse a preferenza degli altri il nostro ospizio, in cui dalla vigilia di Natale fino alla Pentecoste vennero albergati di uomini novantottomila ottocento quarantotto, e di donne ventimila, e di convalescenti seimila, ed in tutto l' anno i pellegrini arrivarono al numero di centotrentacinque mila; basti il dire che in un sol giorno ve ne furono fino a seimila settecento ottantatre.

Cominciarono in quest' anno a venire in Roma molti stranieri riuniti sotto particolari insegne in forma di Compagnie. Ma poichè non vi erano allora aggregazioni formali alle Arciconfraternite di questa Città, come dice Roggero Gaetano, concorsero tutte nel nostro ospizio, ove ne furono ricevute cento sessanta. In tale occasione il Papa e i cardinali servirono i pellegrini nel nostro ospizio. Il glorioso san Carlo Borromeo venne anch' egli in Roma per acquistare le sante indulgenze, visitò più volte a piedi le sette, e le nove chiese, e quasi ogni giorno salì genuflesso la scala santa con la propria famiglia. Il suo esempio mosse moltissimi Milanesi a venire in questa santa Città, e profittare della carità del nostro luogo pio, a cui in

compenso dell' incomodo lo stesso santo pastore, tornato a Milano, assegnò per quell' anno sc. 25. al mese, come leggesi in una lettera scritta da lui stesso ai superiori del nostro luogo pio, che decentemente si conserva in un quadretto nel nostro archivio.

Clemente VIII. il nono anno del suo pontificato, che era l' anno MDC. per alcuni incomodi di salute indugiò alquanti giorni ad aprire la porta santa. Il concorso dei fedeli fu così grande, che in tutto l' anno si contarono in Roma circa tre milioni di stranieri, poichè nel solo giorno di Pasqua ve ne furono quasi duecentomila. Maravigliose cose dice il citato Muratori, fece allora l' Arciconfraternita della SSma Trinità instituita appunto per le opere di carità cristiana. Nella vigilia del *Corpus Domini* alimentò essa settemila cinquecento ottantaquattro pellegrini; dal mese di Decembre a tutto quello di Luglio duecento ventottomila, trecento quarantasette; ed in tutto l' anno le persone ivi alimentate, comprese anche duecento quarantotto Compagnie, ascesero al numero di trecento ventiquattro mila seicento.

Incominciarono in quest' anno le vere, e regolari aggregazioni. Il Papa visitò, e servì per ben sei volte i poveri pellegrini nel nostro ospizio con alcuni cardinali, fra' quali eravi il celebre cardinal Baronio, ed il venerabile cardinal Bellarmino, oltre un gran numero di nobiltà, e moltissimi prelati, che vi intervennero. Un pellegrino a cui, nel luogo della lavanda, il

Papa lavò i piedi, glieli asciugò e baciò, rimase tanto attonito da così insigne carità, che con le lacrime su gli occhi esclamò, che dopo un sì gran contento Iddio lo facesse allora morire. Trai pellegrini di qualità accorsi in Roma, vi fu il duca di Baviera, il quale la sera del dì primo di Gennajo sconosciuto in forma di pellegrino venne a mangiare nel nostro ospizio. La sera del dì 18. Maggio un giovane Ginevrino eretico di anni 20. levatosi da tavola tutto compunto, richiese di farsi cattolico, come in fatti seguì. Stefano Calvino poi, il quale era pronipote dell'empio eresiarca di tal nome, essendosi già convertito, veniva continuamente a servire con somma edificazione nel nostro ospizio. Vi furono anche molti eretici incogniti, i quali venuti in forma di pellegrini nel luogo pio, e ammirati di così rara carità, abbiurarono gli errori della loro setta, i quali in numero di 28. in tutto l'anno ritornati nei loro paesi, procurarono di smentire le nere calunnie solite a spacciarsi dai loro ministri protestanti contro Roma. Si ebbe altresì nello stesso anno il contento di veder convertiti quattro turchi il dì 19. di Aprile, come riferisce Roggero Gaetano.

E poichè talvolta nel nostro ospizio vi erano da servire millecinquecento persone, se mai avveniva, che mancasse luogo di provvedere di letti; le dame, e le gentildonne romane supplivano al bisogno; con albergarle nelle loro case, accompagnandovele esse medesime, dopo averle servite nell'ospizio.

La carità dei fratelli si fece conoscere in quest' anno veramente esemplare : e segnalossi moltissimo tra essi un rigattiere per nome Giovanni Cetrangola. Il Papa assegnò al nostro luogo pio durante l' anno santo scudi cinquanta al mese, e lo arricchì di altre copiose limosine, oltre l' aver provveduto ai bisogni degli eretici convertiti. In questo anno medesimo fu ricevuta nel nostro ospizio una donna Sanese di gran fama di santità; ed il dì 10. di Luglio si ascrisse trai fratelli san Giuseppe Calasanzio fondatore dei religiosi delle scuole pie.

Finalmente non è da omettersi, che l' anno antecedente MDXCIX. la casa dell'ospizio si ritrovava così scarsa, che non avendo modo di poter fare le necessarie provvisioni pel prossimo anno santo, furono astretti i fratelli ad impegnare gli argenti, e le sacre supellettili della chiesa. Ma che? spirato l' anno santo, in cui si spese assai più di cinquantamila scudi, restò tanto denaro, che dopo aver pagato tutti i pegni, i fratelli fecero un divoto pellegrinaggio alla santa casa di Loreto. Di più essendo già stata l' anno MDCX. soppressa la parrocchia per liti insorte, due anni dopo fabbricarono essi una più magnifica chiesa, oltre ad infiniti altri favori, che riportarono dalla divina provvidenza sempre benefica verso questo insigne luogo pio.

L'anno terzo del pontificato di Urbano VIII. l' anno cioè MDCXXV. ricorrendo il santo giubileo, accorse nel nostro ospizio, e vi albergò anche per cinque giorni un numero di pelle-

grini, che non si è veduto mai più. Imperciocchè di uomini ne furono alimentati quattrocento quarantanove mila seicento cinquantadue, e di donne cento quattordici mila cinquecento ottantacinque; cosicchè in tutto l' anno ascesero a cinquecento sessantaquattro mila duecento trentasette, oltre il numero dei convalescenti che fu di ventiquattro mila trecento novantasei. Le compagnie aggregate ricevute in detto anno furono ventisette e settantasette le non aggregate. Le limosine ricevute furono scudi 21907. 50 oltre ad una libera eredità di molte migliara di scudi lasciata inaspettatamente al luogo pio da un tal Contarelli. Si convertirono alla santa fede nel nostro ospizio quattro Turchi.

Tra i personaggi illustri venuti a Roma in questo stesso anno vi fu Uladislao principe di Polonia, figlio dell' invitto re Sigismodo trionfatore dei Turchi, e l'arciduca Leopoldo, ambedue i quali rimasero molto edificati al vedere le opere di carità esercitate nel nostro luogo pio. L'Arciconfraternita in occasione di tal giubileo fece molte feste, in cui vennero recitati divoti sermoni; ed una specialmente magnifica in fine dell'anno ne celebrò nella cappella situata, come si è già detto, nella strada, che conduce alla basilica di san Paolo.

L' anno MDCL. e settimo del pontificato d' Innocenzo X. copiosissima si fu l'affluenza dei pellegrini venuti a lucrare il santo giubileo, e fra questi vi furono vari principi della cristianità. Il sommo pontefice visitò il nostro ospizio, e ser-

vì in esso i poveri pellegrini il martedì santo 12. del mese di aprile, lavò i piedi a sette di essi, e glieli baciò con somma esemplarità. La conca dell'acqua per tale lavanda venne sostenuta dai due principi di Toscana, Mattia e Leopoldo, che erano allora in Roma. Lo stesso pontefice lasciò settecento cinquanta scudi di limosina, e dodici medaglie di oro coll'impronta della funzione, oltre a diverse altre limosine somministrate in tutto l'anno al luogo pio. Oltredichè quattro anni dopo assegnò alla nostra Arciconfraternita tutti i beni, che aveva l'ospedale di santa Maria in Cappella de' Boemi, con alcuni pesi, e condizioni; laonde in contrassegno di gratitudine gli fu eretta nel refettorio una statua modellata e scolpita dal celebre cavaliere Algardi.

Lo stesso giorno di martedì santo fu ricevuta la compagnia aggregata di Bergamo, che ebbe il contento di baciare i piedi al Papa, mentre si trovava nel nostro ospizio, e alla sua presenza, e nell'atto di usare tanta carità convertissi un nobile tedesco eretico. Nel decorso poi dell'anno molti eretici abbiurarono i loro errori, ai quali si usò ogni sorta di carità, ed i quali furono ritenuti, fuori del consueto, per molti giorni, affinchè dai nostri Fratelli potessero essere istruiti, e convinti sempre più intorno alla verità della cattolica religione.

Le compagnie alloggiate furono cento cinquantaquattro, i pellegrini dal giorno 24 di Dicembre dell'anno MDCXLIX. sino a tutto giugno dell'anno seguente cento quarantaquattro

mila, ottocento sessantaquattro, ed in tutto l'anno furono trecento trentaquattro mila quattro cento trentacinque, comprese le suddette compagnie aggregate, ed altre duecento cinquantatre non aggregate, oltre molti altri pellegrini nobili con la loro servitù, che vi albergarono per divozione.

Il principe Ludovisi, uno dei guardiani dell' Arciconfraternita, fece il venerdì santo a sue spese un pubblico magnifico trattamento ad ogni sorta di pellegrini, ammessi senza alcun esame. Vi furono dodici mila uomini e due mila donne ed ognuno di essi ebbe otto squisite vivande. Lo stesso principe dette un altro magnifico trattamento a tutta la compagnia nel giorno, in cui andò a visitare processionalmente le sette basiliche.

In questo stesso anno un pio fratello richiese alla congregazione della nostra Arciconfraternita di potere a sue spese innalzare una statua al glorioso san Filippo Neri con una iscrizione, che lo dichiarasse fondatore del luogo pio. Riconosciutosi allora, che tal fondazione si doveva specialmente al medesimo santo, come a quello, che in particolar modo l'aveva proposta, e promossa, e con ardentissimo zelo eseguita di concerto col padre Persiano Rosa, gli venne data l'opportuna licenza e tale statua or si venera nell'ingresso del primo refettorio.

Il sommo pontefice Clemente X. l'anno MDCLXXV. e sesto del suo pontificato, avendo aperto con gran solennità il santo giubileo, contribuì molte limosine ai poveri stranieri, a' quali

nel nostro ospizio lavò i piedi, e li servì a mensa. Il dì 18 di settembre donò ben egli una medaglia di oro per ciascuno a dodici di essi, una medaglia di argento a tutti gli altri pellegrini ed al luogo pio scudi seicento, oltre molte indulgenze concedutegli. Questa generosità pontificia fu imitata da molti cardinali e prelati come anche dalla nobiltà romana; poichè gran cene furon date a loro spese ai pellegrini nell' ospizio, e fu anche questo sovvenuto con molto denaro nei bisogni. Fra questi benefici personaggi si segnalarono il cardinal Paluzzo Altieri nipote di sua Santità, e Protettore della nostra Arciconfraternita, la priora D. Caterina Altieri, monsignor Ludovico Antonio Manfroni primicerio, il principe D. Angelo Altieri guardiano, il quale il giorno di Venerdì santo fece una magnifica cena a tutte sue spese per tredicimila, e più pellegrini; e monsignor Bichi chierico di camera oltre ad una cena data a suo conto ai poveri pellegrini, donò a ciascuno di essi se secolare paoli cinque, ed uno scudo se era sacerdote, e dette altresì molto danaro al luogo pio.

E qui merita una speciał menzione Cristina Alessandra Regina di Svezia, la quale vestita del nostro sacco rosso volle il Lunedì santo essere ascritta alla nostra Arciconfraternita, visitò la chiesa, e l' ospizio, e con umile cristiana carità servì tredici pellegrine, a cui lasciò un doblone di scudi sei per ciascuna, ed a tutti gli altri pellegrini e pellegrine paoli tre a testa, ed al luogo pio dette scudi seicento con alcune nobili bian-

cherie. In tal funzione la stessa regina venne assistita dalla principessa di Assia, e da molte altre principesse della primaria nobiltà romana. Molti furono gli eretici, che abbiurarono, e si convertirono tre turchi, padre, madre, ed un figlio di anni 20., i quali furono battezzati solennemente nella nostra chiesa il dì 20. di dicembre da monsignor de Angelis Vicegerente di Roma, e tenuti al sacro fonte i maschi dal cardinale Altieri, il quale impose al padre il nome di Francesco Antonio, al figlio di Paolo, e la femmina dalla principessa D. Vittoria Altieri, la quale imposele il nome di Anna Maria Vittoria.

In quest'anno vennero ricevute ottantadue compagnie, che contenevano venticinque mila duecento ottanta persone, pellegrini duecento ottantasei mila quattrocento novantasei, e convalescenti trentanove mila seicento quaranta sette. Le limosine raccolte ascesero alla somma di scudi sedicimila novecento sessantaquattro e baj. 74.

Sedeva l'anno MDCC. su la cattedra romana Innocenzo XII. e questi per la decrepita età, e gravi incomodi di salute, che fecero eziandio dubitare di sua vita, non potè con indicibile suo rammarico fare egli stesso l'apertura della porta santa. Ciò non ostante fu il santo giubileo celebrato con gran concorso dei fedeli. In tale occasione venne in Roma Cosmo III. de Medici gran duca di Toscana, il quale vi giunse il mese di maggio incognito sotto il titolo di conte di Pitigliano. Il Papa lo ricevè con gran tenerezza, lo creò canonico di san Pietro, gli compartì molti

altri onori, e fra gli altri regali, gli donò l'antica sedia di santo Stefano I. papa, e martire, la quale passò poi nella cattedrale di Pisa. Il mese di settembre cessò di vivere il santo padre, e gli venne dato per successore Clemente XI. Volle anche egli visitare, e servire i pellegrini nel nostro ospizio accompagnato da venticinque cardinali, e dette in limosina al luogo pio la somma di scudi quattro mila. Il numero dei pellegrini trattati, ed alloggiati quest'anno nel suddetto ospizio si fu di trecento mila.

Grande del pari fu il concorso de' pellegrini venuti a celebrare il santo giubileo dell'anno MDCCXXV., che era il secondo del pontificato di Benedetto XIII., in cui egli tenne il concilio romano. Si vide allora venire la vedova gran duchessa di Toscana Violante di Baviera, la quale il dì 28. di marzo servì le pellegrine nel nostro ospizio, e vi lasciò molte limosine. Il sommo pontefice ancora il dì 25. di febbrajo volle servire i poveri pellegrini, e lavar loro i piedi nel nostro ospizio, il quale per altro rammaricossi ben molto, allor che si avvide, che i fratelli gli avevano lavati loro prima per maggior decenza, e rispetto alla Santità sua. Le persone alimentate quest'anno dal nostro luogo pio furono in numero di trecento ottantadue mila, centoquaranta.

L'anno santo del MDCCL. il sommo pontefice Benedetto XIV. il giorno 19. di marzo festa di san Giuseppe venne alle ore quattro, e mezza dopo il mezzodì, cioè alle ore 22. italiane nella nostra chiesa, e dopo avervi fatto orazione, volle

visitare i pellegrini, dei quali ne servì tredici alla lavanda, ed alla mensa, lasciando loro le solite medaglie, ed al luogo pio una cedola di scudi quattro mila, e ne partì con universale acclamazione. Monsignor Paolo Bonavisa vescovo di Spoleto, uomo di santa vita, venne in Roma per profittare del santo giubileo, ed il dì 20. di aprile fu ricevuto nel nostro ospizio con tutta la sua comitiva. Fu parimenti accolta, e ben trattata dal luogo pio una compagnia di Armeni, e questi ne rimasero talmente edificati, e commossi, che tornati ne' loro paesi convertirono alla fede cattolica molti eretici coll'attestare, e divulgare l'esemplare carità di Roma, come risulta dalle lettere del vicario apostolico di Costantinopoli scritte alla sacra congregazione di Propaganda fide.

Nella settimana santa quattro inglesi eretici abbiurarono i loro errori, ed il dì 25. di maggio un luterano dopo essersi veduto lavare i piedi con tanta carità abbracciò la nostra santa religione. Il celebre missionario beato Leonardo da Porto Maurizio si annoverò in quest' anno tra' fratelli della nostra Arciconfraternita, la quale nel solo mese di marzo alimentò nel suo ospizio quarantanove mila, e seicento quaranta persone, ed in tutto l'anno poi cento novantaquattro mila, ottocento trentadue.

Correva l'anno MDCCLXXIV., di nostra salute allorchè il sommo pontefice Clemente XIV. il giorno dell'ascensione del Signore promulgò la Bolla: *Salutis nostrae auctor*, invitando i

fedeli a venire in Roma per celebrarvi l'universal giubileo. Lo stesso pontefice poi bramando, che tutti colle loro limosine sovvenissero il nostro ospizio, onde potesse ricevere, e provvedere i pellegrini tutti accorsivi, ne diè egli il primo l'esempio, dando ad esso fin da quel momento la somma di scudi cinquecento. Ma prevenuto da immatura, e repentina morte il giorno 21. di settembre, non potè compiere i suoi desideri, nè quelli di tutta la cristianità.

Succedutogli nella sede apostolica il dì 15. di febbrajo del seguente anno l'immortale Pio VI proseguì con tutto lo zelo apostolico tutto ciò, che il suo predecessore aveva stabilito intorno all'anno santo. Le serie, e gravi occupazioni nel principio del suo pontificato non gli permisero di venire in persona a visitare, ed assistere i pellegrini nel nostro ospizio; ma essendogli grandemente a cuore l'opera istituita da san Filippo Neri pel ricevimento dei pellegrini, concedette a detto ospizio la somma di scudi trecento diecinove e baj. cinquanta, che era il prezzo dei palj non dati in quell'anno per non esservi carnevale. Si distinse inoltre il cardinal Pamfilj nostro protettore, il quale contribuì scudi mille; e le limosine ricevute ascesero in tutto alla somma di scudi due mila seicento diecisette e baj. 45.

Furono ricevute in quest'anno diverse compagnie aggregate, che formarono il numero di più centinaja di persone. Non essendo il nostro luogo pio capace di ricevere un numero così grande di gente, prese a pigione per quell'anno

tre palazzi, cinque granari, ed un magazzino convertendoli in altrettanti dormitori forniti di letti, e di tuttociò, che poteva esser necessario al riposo dei poveri pellegrini disagiati. Si videro altresì in detto anno moltissimi cardinali, ed altri personaggi distinti, che vestiti del sacco della nostra Arciconfraternita usarono tutta la carità in servigio di essi, con somma ammirazione di tutti coloro, che vi concorsero.

Al fin qui detto crediamo di dovere aggiungere il luminoso esempio dato da S. M. Maria Luisa di Borbone infante di Spagna, e duchessa di Lucca l'anno MDCCCXVI., allor che furono ricevuti nel nostro ospizio cento sessantanove schiavi dello stato pontificio liberati dalla loro schiavitù dall'invitta flotta Brittanica nella totale disfatta di Algeri. Imperciocchè la detta maestà sua venuta coll'augusta famiglia nel nostro ospizio, non potè non ammirare la caritatevole maniera, con cui gli avventurati schiavi erano serviti dai nostri fratelli, frai quali vi erano moltissimi cardinali, vescovi e prelati, oltre il nostro allora vigilantissimo primicerio monsig. Tassoni uditore del Papa, il principe D. Clemente Spada, il march. Bonadies, monsig. Girolamo Bontadossi avvocato dei poveri, e Camillo Cartoni nostri guardiani, con molti altri distinti personaggi. Ora in tale occasione avvenne, che un nostro fratello presentò alla maestà Sua un piccolo ragazzo di circa anni dodici, che eravi fra detti schiavi chiamato Sante Magnani della diocesi di Sinigaglia,

e nel tempo stesso le raccontò, come esso, benchè di tenera età, aveva mostrato una invitta, e prodigiosa costanza nel resistere alle sevizie di due barbari conjugi, i quali avevano tentato d' indurlo a rinnegare la nostra santa religione, ricusando tutte le ricchezze, che gli venivano promesse e nulla curando tutte le carezze, che gli erano fatte da quei barbari. A tal racconto l'augusta piissima sovrana commossa per la costanza, come anche per l' indole aperta, e liberale, e pel pronto talento del giovinetto, si degnò assegnargli una pensione di scudi sei mensuali, coi quali dovesse farsi educare tanto nella pietà, che negli studi quì in Roma, onde fu di poi posto nella pia casa degli Orfani. Oltre a ciò la stessa sovrana dette al lodato principe Spada una limosina di scudi cento settanta da distribuirsi a tutti i detti ospiti schiavi, come fu eseguito la sera avanti la loro partenza.

E poichè la stessa maestà sua, come anche i due suoi augusti figli, cioè sua altezza reale Carlo Ludovico, e sua altezza reale Luisa Carlotta eransi degnati di ascriversi alla nostra Arciconfraternita, il lodato principe Carlo Ludovico in uno dei giorni della settimana santa dell'anno MDCCCXX venne nel nostro ospizio, ove vestito del sacco insieme con gli altri fratelli, frai quali alcuni cardinali, vescovi, prelati, lavò anche esso i piedi ai pellegrini, e li servì a mensa, e questi furono due lucchesi, che vi si ritrovarono: il che eccitò una particolare ammirazione anche al copioso numero dei forastieri, che vi erano.

Le passate luttuose vicende, che afflissero l'Europa nel finire del passato secolo, e nel cominciare del presente, non permisero la celebrazione del giubileo nell' anno MDCCC. Assunto al soglio pontificio Leone XII. di sa: me: il dì 29 settembre MDCCCXXIII. una delle principali sue cure fu quella d' intimare al popolo Cattolico l' apertura delle porte sante per l' anno MDCCCXXV. e ne promulgò la bolla il giorno dell' Ascensione dell'anno precedente, giusto il consueto antico costume.

Moltissimi ragguardevoli personaggi, vennero ad assistere li poveri pellegrini ricevuti nel nostro ospizio, fra i quali meritano particolar menzione S. A. R. Carlo Ludovico infante di Spagna, e duca di Lucca, e Maria Carlotta di lui sorella non che il cardinal Pier Francesco Galeffi allora nostro protettore, che con indefesso zelo animava la fratellanza all' opera caritatevole.

La sera del venerdì santo, primo aprile, si portò a visitare l' ospizio il prelodato sommo pontefice Leone XII. e ad esempio de' suoi predecessori lavò i piedi a due pellegrini, e ne servì diversi alla mensa; eccitando con tale atto di cristiana umiltà tutti gli astanti a lagrime di tenerezza. Dopo di che volle onorare dell'augusto suo nome il catalogo dei nostri fratelli.

Il dì 16 del medesimo mese S. M. Francesco I. re del regno delle due sicilie insieme alla sua reale consorte; venne ad ammirare l' opera caritatevole quivi esercitata, e tanto l' uno, che l'altra vollero ascriversi al nostro pio istituto, e

S. M. lasciò scudi cinquecento di elemosina da distribuirsi alli pellegrini allogiati in quel giorno.

Il riferire le fatiche sofferte dai fratelli, e dalle sorelle in quest'anno, per l'assistenza dei pellegrini; non è cosa di poche parole, a farlo in qualche modo comprendere, basterà il dire, che nella sola sera del primo giugno, vigilia del Corpus Domini, furono ricevute duemila quattrocento ottantasei donne. Un tal numero di donne alloggiate in una sola sera, non si rinvenne nella storia dei passati anni santi. Nel giorno 21. decembre il numero dei pellegrini, fu di settemila cinquecentosei, ed i ricevuti in tutto l'anno furono novantaquattro mila, cento cinquantasette, cioè duemila cinquecento cinquantadue, aggregati divisi in trentacinque compagnie, e novant'un mila, seicento cinque pellegrini. Gli eretici convertiti furono in numero di cinquantadue, cioè ventinove luterani, dieciotto calvinisti, tredici scismatici, e due anabatisti.

Ora da tutto ciò, che si è fin quì narrato, può facilmente conoscersi, quanto sia gradita a Dio, e quanto ridondi in sua gloria questa pia instituzione, e quanto nel tempo stesso riesca giovevole al prossimo, e sia meritevole pei confratelli, che la praticano con un vero spirito di carità, come praticavala appunto il nostro santo fondatore.

REGOLA COMUNE

I. Chiunque si dispone ad entrare in questa nostra Arciconfraternita, dovrà proporsi di essere più religioso e perfetto, ricordandosi sempre di ciò, che gli dice il sacerdote nella cerimonia, che fa di vestirlo del sacco: *Induat te Deus novum hominem.* Ei dunque non solo nel giorno, in cui si veste da fratello, ma spesso ancora procurerà di accostarsi colla maggior divozione ai santi sagramenti della penitenza e della eucaristia, specialmente nelle maggiori solennità dell'anno, ed ogni prima domenica del mese nella Messa solenne della esposizione del santissimo Sacramento in forma di quarantore, che fassi nella nostra chiesa, onde essere di pubblica edificazione, e di vantaggio spirituale anche ai fedeli astanti, conforme al precetto del Signore, che dice: *Sic luceat lux vestra coram hominibus: ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est.*

II. Dovranno i fratelli e le sorelle osservare con ogni diligenza gli statuti, ed eseguire tutti gli ordini dati loro dai superiori circa l'onore di Dio, ed occuparsi in beneficio della nostra casa, servendo con tutta carità, ed amorevolezza tanto i pellegrini, che i convalescenti, i quali, secondo

la pia istituzione del glorioso san Filippo Neri, verranno ricevuti nel nostro ospizio, ed ospedale e specialmente nella settimana santa, e l'anno del santo giubileo, in cui è di gran lunga maggiore il numero dei pellegrini e quindi prestarsi giusta gli uffici, ai quali saranno essi destinati dagli stessi superiori, ricordandosi di qual pregio sia la virtù dell' obbedienza; giacchè, come dicono le sacre carte: *Melius est obedientia, quam victimae.* I fratelli per tanto e le sorelle, che vorranno prestarsi a tali opere di carità, dovranno venire nel nostro ospizio tutto l'anno tre ore prima del mezzo giorno, ed alle ore ventuno e tre quarti a fine di assistere alla mensa dei convalescenti. I confratelli poi ecclesiastici per esercitarsi nelle opere di misericordia spirituale potranno venire in altre ore per istruire nelle cose della fede i detti convalescenti, giacchè se ne rinvengono talvolta di quelli i quali non sanno ne pure i misteri principali della santa nostra religione. Lo stesso ufficio potranno essi esercitare verso i pellegrini, massime nella settimana santa, ed in tutto l'anno del santo giubileo.

III. Ciascun fratello e ciascuna sorella reciterà ogni giorno tre volte almeno l' orazione domenicale, la salutazione angelica, ed il *Gloria Patri.* Nella prima si dirigerà egli con tutto l'affetto dell' animo all' eterno Padre, rendendogli immortali grazie per averlo creato dal nulla, e fatto uomo, e per averlo poi renduto degno del santo battesimo, e finalmente illuminato, ed indotto per mezzo di questo santo instituto nella

via della cristiana perfezione. Nella seconda pregherà il suo unigenito figlio Gesù Cristo redentor nostro, affinchè si degni di dargli perseveranza, e forza di continuare nelle buone opere, raccomandandogli con tutto l' ardore possibile l'esaltazione della santa chiesa, il sommo pontefice romano capo e pastore universale di essa, tutti li benefattori di questo santo luogo e finalmente la pace, ed unione di tutti li fratelli, e le sorelle della compagnia. Nella terza, ed ultima col maggior spirito, che potrà, invocherà il divino spirito consolatore, ed illuminatore di ogni verità, affinchè dissipando le tenebre dell' errore dagli occhi della mente dei pagani, degli infedeli, degli eretici, e degli ostinati ebrei, gli rischiari col vero lume delle verità evangeliche, onde conoscano, ed adorino la santissima Trinità in un solo Dio, e con le acque del santo battesimo lavati, e mondati da ogni bruttura, possano col mezzo della penitenza per misericordia del padre, per i meriti del figlio, e per grazia dello Spirito Santo giungere finalmente con noi a godere la vita eterna. Inoltre ogni fratello e sorella procurerà di ascoltare ogni giorno la santa messa, meditando specialmente la passione, e morte del nostro divin Salvatore, e farà anche ogni giorno qualche orazione per tutti li confratelli passati da questa vita, e specialmente per i benefattori, ed il venerdì reciterà un *De profundis* almeno, ovvero un *Pater noster*, ed un' *Ave Maria* per le loro anime.

IV. Dee poi ciascuno de' confratelli prevalersi dei mezzi, che in questa nostra Arciconfraternita gli vengono offerti per meglio operare la santificazione dell'anima sua. Quindi è, che procurerà di venire puntualmente ogni giorno festivo tre ore prima del mezzodì nel nostro oratorio per recitarvi l' uffizio, che vi si canta, ascoltare la divina parola, che ivi si spiega, e la santa messa, che vi si celebra, onde santificare così i giorni consecrati specialmente al Signore. In tal guisa potrà anche intervenire alla processione, che si fa nella nostra chiesa ogni prima domenica del mese in occasione, che vi si espone il santissimo Sacramento.

V. E poichè l'esposizione del santissimo Sacramento in forma di quarantore ogni prima domenica del mese si è la prima opera stabilita dal nostro fondatore san Filippo Neri per la nostra Arciconfraternita, ogni confratello procurerà di ascriversi fra gli adoratori di esso, riflettendo al gran mistero, che vi si adora, ed ai grandi vantaggi, che se ne ritraggono. Qualora vi si ascriva, se di giorno, farà un' ora di adorazione il mese, se di notte, per due notti l' anno. Lo stesso inculca alle sorelle, cioè che ricevendo il biglietto d' invito, non manchino di venire ad adorare il santissimo Sacramento per una mezz' ora soltanto.

VI. Allor che un fratello verrà eletto ad un qualche ufficio, dee studiarsi di accettarlo, ed adempierlo esattamente, non curando nè fatica, nè incomodo; poichè dovrà ciascuno posporre i propri comodi al servigio di Dio, e del pubblico,

seguendo l'esempio di tanti illustri e santi nostri fratelli, alcuni dei quali ora veneriamo su gli altari. È obbligo principalissimo dei fratelli di venire alle processioni, quando saranno chiamati, ovvero sapranno, che vada tutta la compagnia. Sono essi altresì tenuti ad intervenire, chiamati che sieno alle congregazioni sì particolari, che generali, e interrogati del loro parere, debbono dirlo con libertà, e sincerità senza riguardo alcuno, sapendo, che Iddio è conoscitore dei cuori degli uomini, e non può essere ingannato, e che se ne deve rendere a lui strettissimo conto. Che se mai si trattasse di cosa, la quale potesse portare scandalo, o danno a qualche persona, la taceranno in modo da non dar motivo alcuno di sospettarne. E se mai fosse certo, che tal cosa potesse ridondare in danno della compagnia, a cui per altro si potrebbe trovar riparo, potrassi manifestare in segreto al primicerio, ed in mancanza di esso ad uno dei guardiani, che usando di una prudente destrezza procurerà di ripararvi senza strepito e discapito alcuno. Ogni fratello poi sappia di essere obbligato a procurare il vantaggio, e l'onore della compagnia con tutti i mezzi leciti, ed onesti, e però non dee lasciare di farlo.

VII. I fratelli qualora vadano nelle processioni, o nei mortori, oltre l'andar con ordine, silenzio, e divozione, debbono eseguire tutto ciò, che verrà loro ordinato. Se mai taluno dei fratelli avvisato, o corretto in qualche cosa dal primicerio, o dai guardiani non procurasse di emen-

darsi; se oltre al disubbidire loro, rispondesse ad essi con arroganza, se parlasse in disonore, e danno dell' Arciconfraternita; se scrivesse, radesse, o lacerasse alcuna cosa nei nostri libri, o nelle nostre tabelle attaccate, o in altro luogo in dispregio di detta Arciconfraternita, o di qualche persona particolare, verrà cancellato dai detti nostri libri, e dalle nostre tabelle; e cancellato che siane, non potrà esservi di nuovo ammesso, se non due anni dopo l'emenda, e soltanto come novizio. Che se poi taluno si ponesse a questionare nell' Arciconfraternita, senza però offendere alcuno nella persona, ovvero rivelasse qualche cosa o detta, o fatta in segreto, o in corpo dall'Arciconfraternita, rimarrà privato per un anno intero della carica, se l'ha, ed anche del sacco a disposizione degli ufficiali maggiori.

VIII. Procuri adunque ciascuno dei nostri fratelli, e ciascuna delle nostre sorelle da vivere da buon cristiano ad onore e gloria del Signore, a vantaggio della propria salute, e ad esempio, ed edificazione altrui, e renda nel tempo stesso continue grazie al signore medesimo per averlo destinato all' esercizio frequente della maggiore, di tutte le virtù, quale si è appunto la carità, onde potersi acquistare il regno dei cieli. Di fatti Gesù Cristo nel venir che farà a giudicare tutti gli uomini nel dì estremo, si protesta, che gli esaminerà specialmente sopra le opere di misericordia, e carità da loro usate verso il prossimo, riputando fatto a se stesso tutto ciò, che si sarà fatto a quello. Per lo che se, come ben riflette

santo Agostino, il patriarca Abramo nell'accogliere che faceva con tanto studio i pellegrini, meritò per tale sua ospitalità di ricevere fra essi lo stesso Dio, dobbiamo altresì essere sempre pronti, ed attenti nel praticare le nostre opere di pietà, affinchè non avvenga mai, che quel pellegrino, quel povero da noi forse trascurato, sia stato appunto lo stesso Gesù Cristo: *Nolite ergo negligere Peregrinos, ne forte quem non excepistis, Christus sit.* Oltre di che di quale stimolo non ci debba essere l'esempio di tanti insigni nostri confratelli, i quali ci han preceduto con lo splendore delle sante loro azioni, mostrandoci la strada da essi tenuta per giungere alla perfezione e così anche al porto dell'eterna salute. Questi fa d'uopo, che noi riandiamo bene spesso col pensiero, e diciamo a noi stessi quel, che san Bernardo ripeteva di continuo a se medesimo: Ciò che han fatto questi, e quelli, perchè non posso farlo anche io? *Quod iste, et ille, cur non et ego?* Il che facendo ci sentiremo sempre più animati a praticare le opere di misericordia inverso il prossimo; ed il Dio della pace, al dir di san Paolo, sarà con noi tutti: *Deus pacis erit vobiscum.*

IX. Ed affinchè queste nostre comuni regole non sieno dai nostri confratelli poste in oblivione, vogliamo e comandiamo, che in tutte le congregazioni generali, prima che vi si tratti di alcun affare, si legga ad essi questo primo capitolo, e leggasi parimenti nell'oratorio prima del martirologio avanti il leggìo la mattina della festa del nostro fondatore san Filippo Neri.

Questa storia della fondazione e dei progressi della nostra Arciconfraternita, la regola comune, ed il catalogo delle indulgenze concedute dai sommi pontefici alla stessa Arciconfraternita, sono nei nostri statuti. Abbiamo per altro stimato opportuno di riunire tali cose a parte in questo libretto, affinchè i nuovi confratelli e sorelle, ai quali esso si dà nel loro ingresso, possano più facilmente leggerle e considerarle attentamente e quindi accendersi di quello spirito di pietà e di carità, di cui era acceso il santo nostro Fondatore, e che di fatti si richiede per esercitare come conviensi, le opere del nostro instituto.

CATALOGO

DELLE INDULGENZE

CONCEDUTE ALLA CHIESA ED ARCICONFRATERNITA DELLA SANTISSIMA TRINITA' DE' PELLEGRINI E CONVALESCENTI.

Il sommo pontefice Paolo V. col suo Breve: *Cum certus* del dì 2. del mese di ottobre dell'anno MDCVI. concedette

1. Indulgenza plenaria a tutti quelli e quelle, che ascrittisi all'Arciconfraternita della santissima Trinità, nel primo giorno del loro ingresso veramente pentiti, confessati e communicati pregheranno per la salute del romano pontefice, per la concordia e pace fra' principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie e per l'esaltazione della santa madre chiesa.

2. Indulgenza plenaria a tutti i fratelli e sorelle, che confessati e comunicati, o non potendo far ciò, almeno contriti, invocheranno nell'articolo della lor morte col cuore, se non possono colla bocca, il santissmo nome di Gesù.

3. Indulgenza plenaria per una sol volta l'anno a tutti i fratelli e sorelle, che pentiti dei loro peccati, confessati e comunicati avranno per sette giorni visitato li convalescenti nell'ospedale dell'Arciconfraternita, ovvero ricevuto in esso i

pellegrini, o lavato loro i piedi, gli avranno serviti a mensa, o fatto qualche altra opera in servigio di essi. A chi poi eserciterà giornalmente qualcuno di tali caritatevoli uffici, cento giorni d' indulgenza per ciascuna volta.

4. Indulgenza di cinquanta giorni ai fratelli deputati, che vestiti col sacco dell'Arciconfraternita interverranno alla predica degli ebrei, che suoleva farsi loro nell'oratorio di detta arciconfraternita.

5. Indulgenza di cento giorni ai fratelli, ed alle sorelle che nei giorni di festa interverranno nell' oratorio all' uffizio, ed alle altre orazioni ed esercizi di pietà, che vi si fanno.

6. Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene da lucrarsi da questi stessi una volta il mese, qualora pentiti, e confessati si comunichino e preghino secondo l' intenzione del sommo pontefice.

7. Indulgenza di duecento giorni ai fratelli ed alle sorelle, che almeno per mezza ora pregheranno, ciascuno secondo la propria divozione, nella nostra chiesa, qualora vi sono le quarantore.

8. Indulgenza di cento giorno a quei fratelli, i quali assoceranno alla sepoltura i cadaveri dei fratelli defonti.

9. Indulgenza di un anno agli stessi fratelli, che accompagneranno i fratelli aggregati all' Arciconfraternita della santissima Trinità nella visita delle chiese di Roma.

10. Indulgenza di cinque anni ed altrettante quarantene per quei fratelli, che accompagnano il santissimo Sacramento, quando si porta agli infermi e preghino Iddio per essi.

11. Finalmente lo stesso pontefice concedette all' Arciconfraternita medesima la facoltà di potere aggregare altre confraternite dello stesso nome, ed instituto colla partecipazione di tutte quante le indulgenze, osservando per altro la forma prescritta dalla costituzione del sommo pontefice Clemente VIII. sull' aggregazione delle confraternite.

Il sommo pontefice Benedetto XIII. con suo breve del dì 18. aprile MDCCXXVIII concedette l' indulgenza plenaria perpetua a tutti i fedeli dell' uno e l'altro sesso, i quali confessati e comunicati nella prima domenica di ciascun mese, ed anche negli altri due giorni, in cui il santissimo Sacramento sta esposto nella nostra chiesa in forma di quarantore, la visiteranno ed ivi pregheranno secondo l' intenzione del sommo pontefice, e per i bisogni della santa madre chiesa.

Il sommo pontefice Pio VI. concedette

1. Indulgenza plenaria perpetua a chiunque la terza domenica di ogni mese visiterà i seguenti altari della nostra chiesa, cioè l' altar maggiore, quello della *santissima Vergine*, di *san Benedetto*, di *santo Agostino*, di *san Carlo*, del *santissimo Crocifisso*, dell' *Annunziazione*, e di *san Matteo*, come appunto si acquista visitando i sette altari stabiliti nella basilica vaticana in

vigore del suo breve del dì 17. di settembre dell' anno MDCCLXXXII.

2. Indulgenza plenaria perpetua a tutti i fedeli dell' uno e l' altro sesso da potersi applicare anche in suffragio delle anime del purgatorio, qualora confessati e comunicati visiteranno la nostra chiesa e pregheranno secondo l' intenzione del sommo pontefice, nelle feste della *santissima Trinità*, e nelle cinque feste della beatissima Vergine, cioè della *Natività*, *Annunziazione*, *Visitazione*, *Purificazione*, ed *Assunzione*, e dentro ancora l' ottava delle sudette feste, come dal suo breve dei 11. di dicembre dell' anno MDCCLXXXIV.

3. Indulgenza plenaria a tutti i fratelli, che confessati e comunicati visiteranno nei venerdì di quaresima la nostra chiesa ed oratorio, come da altro breve sotto lo stesso giorno ed anno.

4. Indulgenza di duecento giorni in perpetuo da potersi applicare anche in suffragio delle anime del purgatorio a chiunque reciterà in qualunque giorno le litanie della beatissima Vergine avanti il suo altare nella nostra chiesa, come dal breve del dì 17. di maggio del MDCCLXXXV.

Il sommo pontefice Pio VII. con suoi speciali brevi tutti del dì 26 di gennajo dell' anno MDCCCXVI. si degnò concedere.

1. Indulgenza plenaria perpetua a tutti i fedeli dell' uno e dell' altro sesso, che confessati e comunicati visiteranno la nostra chiesa nel giorno della dedicazione di essa, nella festa *della Concezione e Presentazione della beatissima Ver-*

gine, in quella *di san Giuseppe sposo di essa*, *di san Matteo apostolo ed evangelista*, *di san Benedetto abate*, *di san Giuseppe Calasanzio*; ed indulgenza poi di sette anni ed altrettante quarantene in tutti gli altri sabati dell' anno.

2. Indulgenza plenaria perpetua a tutti i fedeli dell' uno e l' altro sesso, che interverranno alla novena del santo Natale nella nostra chiesa il primo ed ultimo giorno; ed indulgenza perpetua di sette anni ed altrettante quarantene in ciascuno degli altri giorni della stessa novena.

3. Indulgenza plenaria a tutti i fedeli dell' uno e l' altro sesso, i quali visiteranno la nostra chiesa in occasione della festa *della santissima Trinità*, *di san Filippo Neri e di san Matteo apostolo ed evangelista.*

4. Indulgenza plenaria a tutti i fedeli dell' uno e l' altro sesso, i quali visiteranno la nostra chiesa il giorno della commemorazione di tutti i fedeli defonti, ed un giorno ad arbitrio tra l' ottava; ed indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene visitandola negli altri giorni.

5. Indulgenza plenaria, da lucrarsi una volta il mese, a chiunque confessato, e comunicato visiterà l' altare di san Filippo Neri nella nostra chiesa, ed indulgenza di cento giorni in qualunque altro giorno per rescritto del dì 10. agosto dell' anno MDCCCXIX.

6. Indulgenza plenaria perpetua a quei fratelli, e sorelle, che per otto giorni continui nella settimana santa, e nei due giorni dopo pasqua avranno prestato qualche servigio ai pellegrini, ed

alle pellegrine, e che confessati, e comunicati in uno dei detti giorni a loro arbitrio, visiteranno la nostra chiesa pregando secondo l' intenzione del sommo pontefice, in vigore del rescritto del dì 22. di maggio dell' anno MDCCCXXI.

7. Indulgenza plenaria perpetua a quei fratelli, e sorelle, che per sette giorni continui serviranno in qualunque modo i convalescenti, e le convalescenti nel nostro ospedale, e che confessati, e comunicati in uno dei detti sette giorni a loro arbitrio, visiteranno, e pregheranno, come sopra, in vigore dello stesso rescritto.

8. Indulgenza di sette anni perpetua a tutti i pellegrini, e pellegrine dimoranti nel nostro ospizio, che nella loro dimora in esso si confessino, e si comunichino, e recitino ogni giorno, o mentre si lavano loro i piedi, o nei dormitorj un *Pater*, *Ave*, e tre *Gloria*, ed il *Credo*, e ripetano anche per tre volte: *Gesù*, *Giuseppe*, e *Maria vi dono il cuore*, e *l' anima mia*, in vigore dello stesso rescritto.

9. Indulgenza di trecento giorni perpetua a tutti i convalescenti, e le convalescenti dimoranti nel nostro ospedale, ogni giorno, in cui reciteranno in comune col cuore contrito tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria* ed anche il *Credo*, e di più diranno tre volte: *Lodato sempre sia il Nome di Gesù*, e *di Maria*. Le stesse Indulgenze ancora pei fratelli, e sorelle, che reciteranno le suddette preci coi pellegrini, e pellegrine, o coi convalescenti e con le convalescenti, in vigore dello stesso rescritto.

10. Indulgenza di trecento giorni perpetua a quei fratelli, e sorelle, che in qualunque giorno serviranno o i pellegrini, e le pellegrine, o i convalescenti, e le convalescenti in vigore dello stesso rescritto.

11. Indulgenza plenaria quotidiana perpetua a tutti i fedeli dell' uno e l'altro sesso da potersi applicare anche in suffragio dei defonti, e lucrare una volta ogni mese in un giorno ad arbitrio, qualora confessati, e comunicati visiteranno la nostra chiesa, e pregheranno secondo l' intenzione del sommo pontefice, come dal rescritto del dì 18. di giugno dell' anno MDCCCXXI.

12. Indulgenza plenaria perpetua tanto ai sacerdoti, che spiegano il vangelo, quanto ai fedeli dell' uno, e l' altro sesso, che frequentemente intervengono nel nostro oratorio, da potersi applicare anche per l' anime sante del purgatorio in una domenica di ciascun mese a loro arbitrio, nella festa *del santo Natale*, *di Pasqua di Resurrezione*, *di Pentecoste*, *de' SS. apostoli Pietro*, e *Paolo*, e *dell' Assunzione della beatissima Vergine*, qualora confessati, e comunicati visitino il detto oratorio, e preghino secondo l' intenzione del sommo pontefice. Indulgenza poi di sette anni, ed altrettante quarantene tutte le volte che intervengano alla detta spiegazione, e facciano tutto ciò, che è prescritto per acquistare l' indulgenza plenaria negl' indicati giorni. Finalmente duecento giorni d' indulgenza ogni volta, che v' intervengano, come dal rescritto del dì 3. di luglio dell' anno MDCCCXVI.

Quelli che intervengono al divoto esercizio della *Via Crucis* tsasportato ora dal nostro oratorio in chiesa, non solo fratelli ma fedeli dell'uno e dell'altro sesso, acquistano le indulgenze medesime, che si acquistano nel praticarlo nelle chiese dei padri Francescani, come dal rescritto del sommo pontefice Clemente XIV. del giorno 6. di luglio dell'anno MDCCLXX.

La nostra Arciconfraternita è stata altresì aggregata alla religione dei padri Cappuccini a quella de' padri della santissima Trinità della redenzione dei schiavi, ed all'altra dei padri scalzi o riformati della stessa santissima Trinità, onde i nostri fratelli e sorelle possono partecipare di tutte le opere buone, ed indulgenze di tali religioni, come si ha dalle patenti fatte e sottoscritte dai superiori generali di ciascuno dei detti ordini religiosi, la prima cioè del dì 24. di Aprile dell'anno MDXC. in cui per altro vi sono comprese anche le sorelle, mogli e figli dei fratelli, l'altra del dì 7. di luglio dell'anno MDCCCXXI. e l'ultima del dì 31. dello stesso mese ed anno.

Vi erano già nella nostra chiesa due altari privilegiati quotidiani perpetui, quello cioè della beatissima Vergine, e l'altro di san Gregorio e quello poi di san Matteo ogni lunedì in perpetuo per i fratelli. Il sommo pontefice Pio VII. dichiarò ancora privilegiato quotidiano perpetuo l'altar maggiore, come dal breve del dì 26. di gennajo dell'anno MDCCCXVI. e l'altare eziandio di san Filippo Neri, che prima era privilegiato per sole tre volte la settimana, come dall'altro suo breve del dì 8. di marzo dell'anno seguente.

Gioverà qui ricordare un' indulgenza particolare per tutti coloro, i quali reciteranno il seguente trisagio in onore della santissima Trinità: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus Dominus Deus exercituum*: *plena est omnis terra gloria tua. Gloria Patri*, *gloria Filio*, *gloria Spiritui sancto.* Imperciocchè il sommo pontefice Clemente XIV. concedette indulgenza plenaria perpetua da potersi lucrare una volta il mese a tutti quei fedeli, i quali avranno recitato ogni giorno nel decorso di detto mese il suddetto trisagio, qualora in un giorno di esso confessati e comunicati pregheranno secondo l' intenzione del sommo pontefice, e per i bisogni della santa madre chiesa. Di più concedette cento giorni d' indulgenza a tutti quelli, i quali contriti di cuore lo reciteranno, e questa da acquistarsi una volta il giorno, e tre volte poi nelle domeniche, e nella festa, ed ottava della santissima Trinità, come da due decreti del dì 4. di giugno dell' anno MDCCLXIX. e l' altro del dì 26. di giugno dell' anno seguente.

Finalmente la santa memoria del sommo pontefice PIO VII. con suo benigno rescritto del 22. maggio dell' anno MDCCCXXI. si degnò accordare ai fratelli della nostra Archiconfraternita ascritti al numero dei fratelli deputati all' orazione, ed adorazione di Gesù sacramentato, che si espone nella nostra chiesa alla pubblica venerazione in forma di Quarantore ogni prima domenica del mese.

1. A tutti quelli di tali fratelli, che vi adempirono personalmente, e vestiti del sacco le due veglie notturne l'anno, o l'ora di adorazione ogni mese, come anche alle sorelle, che vi faranno la loro mezz' ora di adorazione, indulgenza plenaria perpetua da acquistarsi due volte l' anno a loro arbitrio confessandosi, e comunicandosi.

2. A tutti poi i fratelli ascritti al suddetto numero degli adoratori, le indulgenze medesime già concedute alla pia unione degli adoratori del ssmo Sacramento, che vegliano in orazione nelle chiese di Roma in tempo di notte in occasione della solenne esposizione detta delle quarantore, e sono:

INDULGENZE

1. *Indulgenza plenaria in un giorno dentro un mese della loro aggregazione, se confessati e comunicati pregheranno secondo l' intenzione del sommo pontefice.*
2. *Indulgenza plenaria da lucrarsi confessandosi e comunicandosi o nel giorno del* Corpus Domini, *o in un giorno dell' ottava, pregando come sopra.*
3. *Indulgenza plenaria da guadagnarsi confessandosi e comunicandosi nel primo Giovedì di ogni mese, pregando come sopra.*
4. *Inoltre altra indulgenza plenaria da lucrarsi a propria elezione in qualunque giorno di ogni mese, in cui si confesserano e comunicheranno, pregando come sopra.*
5. *Indulgenza plenaria in punto di morte, se*

pentiti invocheranno il nome santissimo di Gesù, almeno col cuore, non potendo con la lingua.

6. *Indulgenza plenaria a chi confessato e comunicato visiti in qualche chiesa il santissimo Sacramento anche riposto nel sacro ciborio, pregando secondo l' intenzione del sommo pontefice nelle feste della santissima Concezione, Natività, Annunziazione, Purificazione ed Assunzione di Maria santissima, nella festa di tutti i Santi, nel dì della commemorazione di tutti i fedeli defonti, nella festa di san Giuseppe, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, di s. Gio. Battista, e di s. Giovanni apostolo ed evangelista.*
7. *Indulgenza di sette anni, ed altrettante quarantene a chi confessato, e comunicato visiterà il ssmo Sacramento, come sopra, nelle altre feste di Maria ssma, e in quelle degli altri Apostoli.*
8. *Le stesse indulgenze descritte nei numeri* 6., *e* 7. *a chi essendo infermo confessato però, e comunicato in luogo della suddetta visita, reciterà cinque* Pater, Ave, e Gloria Patri *in onore del ssmo Sacramento, ed un altro* Pater etc. *secondo l' intenzione del sommo pontefice.*
9. *Indulgenza di sessanta giorni per qualunque opera pia, che venga divotamente fatta dagli aggregati in qualunque giorno.*
10. *Finalmente le medesime indulgenze delle stazioni di Roma espresse nel decreto della*

sacra congregazione delle indulgenze nel dì 9. *luglio* 1777., *e che qui sotto si descrivono, a tutti gli aggregati, che nei giorni delle stazioni descritte nel messale romano visiteranno in qualunque chiesa, che loro resti più comoda, il ssmo Sacramento anche riposto nel sacro ciborio pregando secondo l' intenzione del sommo pontefice.*

INDULGENZE STAZIONALI

Nel giorno delle ceneri, e nella domenica IV. di quadragesima di 15. *anni, ed altrettante quarantene.*

Nella domenica delle Palme di 25. *anni, ed altrettante quarantene.*

Nel giovedì santo indulgenza plenaria.

Nel venerdì, e sabato santo di 30. *anni, ed altrettante quarantene.*

In tutti gli altri giorni di quadragesima di dieci anni, ed altrettante quarantene.

Nella domenica di Pasqua di resurrezione indulgenza plenaria.

In tutti gli altri giorni dell' ottava di Pasqua di 30. *anni, ed altrettante quarantene.*

Nel giorno dell' Ascensione indulgenza plenaria.

Nel sabato avanti la domenica di Pentecoste, di dieci anni, ed altrettante quarantene.

Nella domenica di Pentecoste, e negli altri giorni susseguenti sino al sabato inclusive, di 30. *anni, ed altrettante quarantene.*

Nelle domeniche prima, seconda, e quarta

dell' avvento , di 10. anni , ed altrettante quarantene.

Nella vigilia , nella notte , e nella messa dell' aurora di natale , di quindici anni , ed altrettante quarantene.

Nel giorno del ssmo Natale , indulgenza plenaria.

Nei seguenti tre giorni , come nella Circoncisione , ed Epifania del Signore , e nelle domeniche di Settuagesima , Sessagesima , e Quinquagesima , di trent' anni , ed altrettante quarantene.

In ogni giorno delle quattro tempora , di dieci anni , ed altrettante quarantene.

Nella festa di san Marco evangelista , e nei tre giorni delle rogazioni , di tre anni, ed altrettante quarantene.

FINE.

Reimprimatur — *F. A. V. Modena O. P. S. P. A. M. S.*
Reimprimatur — *J. Canali Archiep. Coloss. Vicesg.*

Libreria Loescher & C.

3 2044 021 032 883

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.